

È con vivo piacere che porgo il mio saluto, a nome di tutti gli studenti, al Magnifico Rettore, ai Chiarissimi Professori, alle Autorità civili, religiose, militari e a tutte le persone intervenute. Rivolgo poi, un saluto particolare al Consiglio Universitario Nazionale, la cui presenza in questo Ateneo cade in un momento significativo. L'inaugurazione di questo nuovo Anno Accademico collega il passato della nostra Università – istituita 25 anni fa – con il suo futuro. Recentemente, sono state infatti approvate le Linee guida per l'attivazione dei nuovi corsi di laurea, che segneranno un'ulteriore svolta nel cammino del nostro Ateneo.

Negli ultimi tempi il sistema universitario è stato al centro dell'attenzione: il decreto Bersani, gli scandali per i test di medicina truccati, le nuove classi di laurea, le modifiche ai requisiti minimi. Tuttavia, l'Università non è riducibile a questo. Essa è un luogo di educazione: mediante la ricerca e la trasmissione del sapere, nelle sue varie articolazioni disciplinari, noi studenti siamo introdotti alla conoscenza critica del reale in tutti i suoi aspetti.

Educare è possibile. L'Università deve assumersi le proprie responsabilità. Questo è un concetto semplice, ma viene perso di vista sia da noi studenti, che talvolta ci “trasciniamo” per i corridoi delle Facoltà con il solo obiettivo di riuscire a “superare l'esame” e sia dall'Università la cui preoccupazione è quella di riuscire a laureare quanti più studenti possibili nel tempo previsto, per rientrare nei parametri ministeriali da cui dipende l'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario.

Non vogliamo che l'Università sia un “esamificio”. Vogliamo che vi siano maestri che ci accompagnino nell'acquisizione di metodi capaci di sviluppare tutte le nostre potenzialità intellettuali e creative. Questo nel nostro Ateneo è possibile e rappresenta per noi la vera “eccellenza”.

Pertanto, ci auguriamo che la riforma venga applicata in tutti i suoi aspetti. Certo, non sarà la panacea che risolve tutti i problemi. Tuttavia, auspichiamo che, per le lauree triennali, la riduzione del numero degli esami favorisca un percorso formativo centrato sugli insegnamenti fondamentali. Soltanto una adeguata preparazione di base nella laurea triennale consentirà poi di scegliere la propria specializzazione tra una gamma di esami più ampia a livello magistrale. In alcuni corsi di laurea, abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che cosa significhi fare 60-70 esami in tre anni. I crediti si sono rivelati una unità di misura fittizia. In particolar modo si segnala la sproporzione ancora esistente fra l'entità dei crediti attribuiti agli esami e alla prova finale e il lavoro che viene effettivamente richiesto agli studenti per la loro preparazione.

Chi è riuscito a laurearsi in tempo ha provato una strana sensazione: quella di aver studiato, di essersi farcito la testa di nozioni e di non aver trattenuto quasi nulla. Alcuni nostri amici l'hanno definita una sindrome da “post-it”, indicando con questa espressione la volatilità delle conoscenze acquisite che, come i foglietti gialli, si staccano dopo poco tempo.

Le nuove classi di laurea, che dovrebbero entrare in vigore a partire dal 2008, prevedono un numero di esami non superiore a 20 nella laurea triennale e a 12 in quella magistrale. Non c'è via di scampo: si richiedono scelte coraggiose e radicali nella costruzione dei nuovi piani di studio, facendo attenzione a ciò che chiede il mercato del lavoro. Sarà fondamentale incrementare gli *stages* e i periodi di lavoro e studio all'estero. Ci farebbe piacere che nella stesura dei nuovi piani di studio venga presa in considerazione anche la componente studentesca. Vogliamo essere protagonisti dell'Università e portare il contributo della nostra esperienza.

Si fa un gran parlare nel mondo accademico di internazionalizzazione, ma in qualche modo bisogna pur sostenere ed invogliare gli studenti. L'opportunità di effettuare periodi di studio all'estero, attraverso il programma *Erasmus*, è decisamente limitata dall'inadeguatezza dell'importo delle borse di studio (inferiore ai 200 euro mensili), che copre in minima parte le spese che gli studenti devono affrontare. Ulteriori ostacoli derivano dal riconoscimento dei crediti formativi e dal timore che un soggiorno all'estero comporti un ritardo irrecuperabile nel pro-

prio percorso formativo. Accade così che molte borse di studio rimangano inutilizzate. Quest'anno nella nostra Università ne sono state assegnate 39 sulle 191 disponibili (cioè il 20%).

Un cenno al diritto allo studio. Se l'anno scorso ho definito la situazione catastrofica, quest'anno sarà peggio. La finanziaria 2007 ha sancito un taglio delle risorse destinate al diritto allo studio di 20 milioni di euro. Sicuramente vedremo incrementare la percentuale di “idonei non beneficiari”. Per quanto concerne la Regione Molise, le risorse assegnate all'Ente per il Diritto allo Studio sono rimaste invariate da ormai 10 anni, a fronte di un raddoppio della popolazione studentesca. L'Ente si è progressivamente trasformato in una semplice struttura che cerca di sopravvivere, gestendo le poche risorse a disposizione. Secondo l'articolo 34 della nostra Costituzione “i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”. È sconcertante ritrovarsi qui, ad ogni inizio di anno accademico, per constatare la scarsa attenzione della politica regionale ai propri giovani: il 56% degli iscritti al nostro Ateneo è infatti molisano.

Crediamo sia importante puntare anche su altre forme di sostegno come i prestiti di onore, le borse di studio private e la defiscalizzazione delle donazioni. Inoltre, come abbiamo già proposto, si dovrebbe trovare un momento di incontro tra le istituzioni che operano nel territorio, in modo da creare rapporti di collaborazione per affrontare le problematiche del diritto allo studio. Un primo passo sarebbe quello di unificare le richieste per l'accesso ai servizi per gli studenti: borsa di studio ed esonero tasse, evitando la duplicazione delle procedure.

Per quanto riguarda la condizione studentesca, vorrei mettere in risalto il ruolo svolto dalle associazioni universitarie. Non è possibile formare dei saperi critici se non si stimola la partecipazione attiva alla vita di Ateneo. Bisogna promuovere la libertà di espressione degli studenti che vogliono cooperare alla costruzione di un'Università come luogo di crescita, sia umana che culturale attraverso la dimensione associativa. Ad esempio coinvolgendole in un processo di progressiva attuazione della Carta dei Servizi. Spesso il ruolo delle associazioni che aiutano gli studenti nell'orientamento, nell'accesso ai servizi, e nella promozione culturale non è pienamente riconosciuto e valorizzato. Talvolta è addirittura ostacolato da procedure burocratiche eccessive e inutili nonché dalla carenza di adeguati finanziamenti.

In conclusione, il sistema universitario, così come accadde cinque anni fa per l'applicazione della prima riforma, oggi è chiamato a riaprire i propri “cantieri”: riformulare il proprio progetto educativo per adeguarlo alle sfide presenti e future. Perciò è opportuno tenere a mente le parole del poeta inglese T.S. Eliot: “Buono è colui che costruisce, se costruisce ciò che è buono”.

Certo, la strada da percorrere è ancora lunga, ma l'esperienza di questi anni ci ha confermato la bontà della scommessa fatta venticinque anni fa con l'istituzione dell'Università del Molise. Sempre oggi quella scommessa deve essere rilanciata per valorizzare le risorse umane e sociali del territorio di cui noi studenti ci sentiamo partecipi.

Non pretendiamo che le proposte odierne vengano applicate immediatamente, ma che almeno vengano prese in seria considerazione.

Grazie per l'attenzione.

Michele Piccirilli
Presidente del Consiglio degli Studenti